

Lui è ancora steso al mio fianco.

I suoi capelli intrecciati ai miei, le gambe avviluppate intorno alle mie, una mano adagiata nella curva del mio fianco. Una creatura mitologica. La sua vicinanza potrebbe rendere più accettabile il mio destino, e impedire a questi pensieri inquieti, senza un preciso luogo d'origine, di tornare.

Non posso e non voglio ancora muovermi.

Le ore scorrono sulla sabbia bianca e sui nostri corpi. Interrotte, ad un tratto, da un suono. Tendo l'orecchio, trattenendo il respiro, ma c'è solo silenzio, eppure l'ho sentito. Era lieve, appena percettibile ma reale.

“Hai sentito?” gli sussurro.

“Che cosa?” risponde e apre gli occhi.

“Quel suono...”

“No. Stavo dormendo”.

E poggia una mano sul mio seno, lo accarezza, stringe tra le dita un capezzolo rosa e pieno; sarebbe pronto a ricominciare, anche io, ma non ora. Gli blocco la mano tra le mie.

“Quel suono: sembrava proprio quello del *Risveglio*”.

È un suono particolare, il primo che noi *Custodi* impariamo a memorizzare e che sapremo riconoscere all’istante.

È il suono che aspettavamo da centinaia di anni. Per questo è stato organizzato tutto questo sofisticato e complesso modo di vita.

“Non ho sentito niente. Hai sognato”. continua a ripetere lui.

“No. C’era. Ne sono convinta”.

Un piccolo suono per rimettere in moto la vita.

“Non è possibile. Dovrebbe ripetersi e risuonare così forte da essere udito anche nelle profondità delle nostre postazioni”.

“Lo so, ma se qualcosa si fosse inceppato? Un imprevisto. Un dettaglio impazzito, sfuggito a questo ingranaggio perfetto. Rinchiusi per l’eternità... una notte senza fine”.

Mi guarda assorto per un lungo istante, prima di riprendere a parlare.

“I tuoi occhi non sono proprio grigi... ogni tanto mandano bagliori dorati... andiamo. È

tempo di tornare”.

Si alza. Torreggia su di me, i capelli rossi simili a coralli di fuoco. Potrei perdermi tra le luci e le ombre del suo corpo; riposare appoggiata alle sue gambe forti come colonne, inebriandomi del suo profumo, mentre il mio ventre si gonfia, ricco di nuova linfa.

“No”.

“Non hai paura?”

Dentro di me il cuore canta e singhiozza, ma il mio volto rimane impassibile.

Gli lancio un ultimo sguardo ed inizio ad inerpicarmi lungo la ripida parete, sempre più velocemente; scivolo e sdrucchiolo, ma continuo ad andare avanti.